

teremo oggi; e pregherò il ministro di preparare, e la Commissione di obbligare il ministro a preparare gli elementi per una soluzione seria della questione; soluzione che mi pare, ed è parso anche all'onorevole Mariotti, che manchi affatto.

Quando avremo questi elementi seri, quando la Commissione avrà davanti a sé criteri positivi di giudizio, allora si potrà dire se la somma prevista nell'articolo 1° sia per ora soverchia o no; e la Commissione potrà giudicare il procedimento che bisognerà tenere nella soluzione di questa questione, procedimento che io sono d'accordo con l'onorevole ministro che debba esser tale che, per ciascun caso, sia applicato separatamente, giacchè davvero i casi sono diversissimi tra loro. Ed allora bisognerà che nella legge l'onorevole ministro non faccia votare una disposizione assoluta, ma facoltà distinte.

Quando questa preparazione sarà compiuta, quando questa legge verrà (e confido che venga prontamente) io potrò perdonare a me medesimo, e voi potrete perdonare a voi medesimi, di aver votato la legge che ora si discute. (*Bravo! — Si ride*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

Crispi. Debbo notare, che la definizione del fidecommesso artistico ed il modo come debba essere sciolto non sono lo scopo della legge attuale. E in verità io non feci che sorvolare alla definizione del fidecommesso artistico e agli effetti suoi. Ho svolto quelle ragioni, che io credo si possano addurre per mostrare il contrario di quello che il ministro di grazia e giustizia ha cercato di dimostrare. Nonostante la legge del 1883, che, confesso, ha in parte pregiudicato la questione, io sto fermo nella mia opinione. Quando la Commissione parlamentare presenterà la legge e verrà questo articolo in discussione, mi riservo di esplicare più ampiamente i miei concetti in proposito.

Non so che dirà il ministro del tesoro, un ministro che è fermo nelle promesse economie; non so che cosa egli dirà, volendosi mettere nel bilancio una cifra, la quale può essere anche molto inferiore allo scopo cui mira il Governo, se il medesimo crede che i fidecommessi artistici siano proprietà di coloro che li posseggono. Allora ne verrà quello che ha previsto l'onorevole Bonghi, cioè che forse ci troveremo a vedere aperta nel bilancio dello

Stato una categoria di spese non diversa, nelle sue conseguenze, da quella delle celebri ferrovie elettorali.

E dirò all'onorevole ministro di grazia e giustizia, che ho ritirato il mio emendamento per amore di pace; non già perchè io rinunzi ai concetti in esso espressi.

E rileverò una delle conseguenze dell'articolo primo del disegno della Commissione. La Commissione si riferisce all'articolo 203 del Codice penale, in cui, oltre la pena afflittiva, su cui non devo ritornare e che ho detto già essere in contraddizione con le pene che si dovrebbero applicare in Napoli e in Sicilia, è la pena della multa, la quale è inadeguata allo scopo. La multa, secondo quell'articolo, sarebbe da 300 a 3000 lire. E l'onorevole ministro di grazia e giustizia sa che in diverse delle legislazioni che, sulla materia, esistono in Italia, la multa può essere il doppio del valore dell'opera d'arte che si potrebbe fare sparire. Una multa così grave io la capisco; perchè allora è un freno maggiore della pena afflittiva. E se io, nel mio emendamento, scrissi che la multa poteva elevarsi fino a 10,000 lire, fu perchè volli rimanere nei limiti del Codice penale, in esso Codice questo essendo il massimo che si possa legalmente decretare da noi.

All'onorevole Bonghi dirò poche parole.

Quando ho ricordato l'onorevole Correnti, non intendevo dimenticare gli altri ministri che avevano studiato la materia. Io parlai di quello solo, il cui disegno di legge fu discusso in Parlamento. Gli altri avranno studiato e preparato qualche legge; so che furono fatti molti studii anche ai tempi del mio Ministero; ma nessuno riuscì a far discutere alla Camera una proposta su questa grave materia.

Una voce. Fu respinta dal Senato.

Crispi. L'onorevole Bonghi ricordò Broglio che aveva pure preparato un disegno di legge. Comunque, il silenzio non mi è imputabile ignorando gli studii fatti dal nostro antico collega. La materia è difficile; siamo d'accordo. Ma in questo disordine di leggi, sopra cotesta materia avendone tante in Italia, quanti erano gli antichi Stati, avendo ognuno la sua, Napoli, Toscana, Parma, la Lombardia, Venezia, mi pare che sarebbe regolare e civile riformarle tutte e farne una, che sia degna della patria nostra.

Presidente. L'onorevole Nocito ha facoltà di parlare.